

**C**hissà perché i protagonisti - in negativo - delle inchieste sugli affari nella sanità italiana, hanno sempre conquistato particolari soprannomi "ad hoc". L'ultimo - "Lady Asl" - se l'è meritato la signora Anna Iannuzzi, moglie di un dirigente Asl di Roma, che alla testa di una galassia di società, si è costruita un piccolo impero di svariati milioni di euro. Ma ora, insieme ad altre otto persone, è stata arrestata, con l'accusa di associazione a delinquere e altri reati. Le indagini - che proseguono - hanno intanto accertato che altri 82 milioni di euro sono stati sottratti illegalmente dalle casse di due aziende sanitarie, utilizzando fatture e debite false. Il malaffare è avvenuto nella Regione Lazio, durante la fase finale della giunta guidata da Badaloni, e soprattutto nel corso dell'ultima amministrazione, con Storace presidente. In sostanza il "saccheggio" delle casse pubbliche avveniva attraverso il pagamento di servizi mai eseguiti. Colpisce, in questa vicenda, che "Lady Asl" sia stata arrestata in una suite di un albergo romano, arredata con oggetti di valore e affittata al prezzo di 250 mila euro l'anno. Oddio, per la manager che guida numerose società, una costosa rappresentanza non dovrebbe meravigliare né destare scandalo. Ma sapere ora che i soldi dell'affitto erano il frutto di una truffa ai danni dei cittadini, che quegli euro magari dovevano servire per curare o dare assistenza a persone malate, suscita indignazione da parte dell'opinione pubblica.

**È** evidente che chi specula sulla salute, sul dolore, non solo ruba denaro pubblico, ma mette a dura prova la fiducia degli utenti, perché colpisce un diritto fondamentale nella sua quintessenza. Tuttavia non è la prima volta che accade uno scandalo nel mondo della salute. E a proposito di soprannomi, come non ricordare Lady Poggiolini, moglie di Duilio, l'ex direttore generale della Sanità, soprannominato Re Mida, Rockefeller, grazie al tesoro accumulato (miliardi e miliardi di lire) nei primi an-

ni Novanta, per un giro di tangenti che portò all'arresto - e poi alla condanna - anche dell'ex ministro De Lorenzo.

**C**erto, lo scandalo della Regione Lazio, non è paragonabile alla Sanitopoli (variante di Tangentopoli) di allora. In comune però c'è qualcosa di più di un soprannome: l'assenza di controlli. Questa, diciamo, carenza chiama in causa la diretta responsabilità di chi ha compiti di verifica sulla spesa pubblica. Come sono possibili, illeciti amministrativi di notevoli dimensioni, senza che nessuno se ne avveda? È indifferenza? Superficialità? Di solito non c'è distrazione se si devono far tornare i conti: le misure di contenimento della spesa - che talvolta si traducono in minori servizi assistenziali e diagnostici - sono applicate con burocratico rigore: i tetti per le uscite non si sfondano. Se le cose stanno così significa che la truffa avviene grazie a complicità diffuse.

**A**nche un aspetto: l'accreditamento delle strutture private. I carabinieri, che stanno ancora indagando sullo scandalo delle Asl, hanno accertato che sono state stipulate convenzioni "fantasma". Ma se un cittadino va in banca a chiedere un prestito, non è sottoposto a verifiche, accertamenti? Le sue finanze non sono controllate ai raggi X? Come mai si usano criteri diversi per un imprenditore privato, titolare di un (presunto) laboratorio di analisi?

**Q**uando assistiamo a "saccheggi" come quello nel Lazio, vengono in mente le denunce dei cittadini contro la malasanità (come testimoniarono anche le lettere che pubblichiamo con "La mia storia"), talvolta è difficile separare la bassa qualità di una prestazione ospedaliera dalla scarsità di fondi disponibili. E allora: con i milioni di euro rubati (secondo i magistrati) dai dirigenti della Sanità laziale quali e quanti servizi sono stati sottratti ai cittadini?

g. pepe@repubblica.it

